

AGLI ALBORI DELL'ISPANISMO ITALIANO: IL RUOLO DEI “QUADERNI IBERO-AMERICANI” di *Giuliano Soria*

Nel 1946, a Torino, Giovanni Maria Bertini, il decano degli ispanisti italiani¹, fonda sia l'Associazione per le relazioni culturali con la Spagna, il Portogallo e l'America Latina (ARCSAL) (febbraio), sia i “Quaderni Ibero-Americani” (agosto), che ne costituiscono una sorta di bollettino ufficiale.

Non è da sottovalutare, nel concretizzarsi di queste iniziative, il ruolo propositivo svolto da un gruppo di giovani studenti dell'Università di Torino. Nel novembre 1945 Fulvio Zana propone a Bertini la fondazione di un'associazione che stringa legami culturali coi paesi di lingua spagnola; ad affiancarlo, subito dopo, gli altri studenti Enrietto, Bertola e D'Aponte (in parte li troveremo tra i redattori della fase iniziale dei “Quaderni Ibero-Americani”)². Il docente inizialmente mostra qualche riluttanza, memore del fallimento di una sua analoga iniziativa risalente ai primi anni Venti. Per saggiarne la fermezza delle intenzioni, chiede ai giovani l'elenco di almeno venticinque persone interessate al progetto. Dopo tre mesi i promotori si ripresentano forti dell'adesione di decine di personalità, tra le quali spiccano i consoli di Spagna, Cile, Santo Domingo e Uruguay e alcuni grandi veterani della cultura accademica: Arturo Farinelli³, il più noto ispanista italiano, Lucio Ambruzzi⁴, che ormai sta ultimando il dizionario di spagnolo che gli darà una fama duratura, Santorre Debenedetti⁵, direttore del “Giornale storico della letteratura italiana”.

La determinazione degli universitari e il più favorevole clima culturale superano le diffidenze di Bertini e lo convincono a tentare l'avventura.

Il centesimo numero dei “Quaderni Ibero-Americani” è appena stato pubblicato, contestualmente ai suoi 60 anni di attività. La presentazione ufficiale animerà un convegno, organizzato dall'Associazione Premio Grinzane Cavour, che si svolgerà a Salamanca il 2 marzo 2007⁶. Il fascicolo è costituito da un'antologia di articoli e saggi pubblicati lungo tutto l'arco della storia dei “Quaderni”, preceduto da un intervento dei due attuali direttori: una premessa di Giuseppe Bellini e un'introduzione che io stesso ho scritto.

Il centesimo numero rappresenta per un periodico un prestigioso traguardo, tanto più prezioso se consideriamo la vita spesso incerta delle riviste letterarie e accademiche.

Tuttavia non si parla solo di un avvenimento editoriale: parlare dei “Quaderni” significa anche ripercorrere gran parte della storia dell'ispanistica italiana. Prima della sua pubblicazione non esistevano strumenti di rilievo e intorno alla rivista è cresciuta un'intera generazione di ispanisti italiani. Il presupposto di una storia così antica – e la

sua forza ancora oggi – è la fedeltà a una precisa idea dell'ispanismo e all'impegno militante di una rete di collaboratori animati dalla passione e dall'internazionalità.

Nell'immediato dopoguerra, tutti i settori produttivi vivono una drammatica penuria di risorse. Sanno approfittarne molti paesi dell'area ibero-americana non coinvolti nel conflitto e che già negli ultimi anni di guerra si erano aperti ampi spazi per sostituirsi agli imprenditori europei; come leggiamo in un saggio di Carlo Antonio Santini per i "Quaderni", «mentre l'Europa si dissanguava, iniziative industriali e commerciali sudamericane fiorivano e si sviluppavano»⁷.

Il fenomeno interessa anche il campo editoriale e vede soprattutto Argentina e Messico abili nel cogliere nuove occasioni commerciali con pubblicazioni d'arte o produzioni cinematografiche. Non è dunque solo un dato folkloristico trovare un gruppo di pellicole messicane partecipanti al Festival di Cannes del 1947.

Parallelamente agli altalenanti percorsi dell'economia, cresce il desiderio di confronto culturale, di travalicamento dei confini del pensiero. Le ritrovate pace e libertà alimentano uno slancio culturale che consente di affrontare con determinazione le difficoltà di ordine pratico, anche in un paese duramente provato come l'Italia. Dopo un lungo periodo di censure culturali, si vive con entusiasmo rinnovato la riapertura delle frontiere e la possibilità di approfondire la conoscenza degli altri popoli, di scambiare elementi di vita spirituale, di aprire un dialogo libero e senza condizionamenti.

Per le iniziative di Bertini, circostanza favorevole e non casuale è data dal trasferimento in Spagna, Portogallo e America Latina di molti suoi collaboratori, che diffondono all'estero le peculiarità dell'ARCSAL o spediscono ai "Quaderni" i loro contributi: si segnalano, tra gli altri, Nera Ponsiglione in Brasile, Livio Dal Bon in Venezuela, Isabel Sesto de Sosa in Uruguay, Victor Planas in Argentina.

A questi si aggiunge una fitta rete di corrispondenti locali anche di notevole prestigio, spesso letterati e critici in luoghi nevralgici della cultura di parte dell'America Latina e dell'Europa: si ricorda prima di tutto Camilo José Cela, da Madrid, che più di quarant'anni dopo (1989) riceverà il premio Nobel per la Letteratura, ma meritano una citazione anche Raimundo Lida in Messico (Colegio México), Delia Paladini a Buenos Aires (Università di Tucumán), Pere Bohigas a Barcellona (Biblioteca Central), l'editore Francisco Moll a Palma di Maiorca, Frank Pierce in Inghilterra (Sheffield University), Joseph G. Fucilla negli Stati Uniti (Northwestern University, Illinois), Marc Labatut nelle colonie francesi dell'Africa Occidentale, e tanti altri da Argentina, Portogallo, Francia, Svizzera... Bertini coltiva questi contatti e allaccia nuovi rapporti anche di persona, con viaggi di studio⁸.

Tutti elementi che comportano per l'Associazione la ricezione di notizie, riviste, libri, informazioni di ogni tipo, mentre la rivista fin dai primi numeri acquista un respiro internazionale, con distribuzione in librerie di Madrid, Barcellona, Parigi, Oxford e New York⁹. Bertini anni dopo rievcherà il clima che si respirava in quel contesto, con annotazioni che suonano ancora attuali:

Una delle manifestazioni più insistenti fu il bisogno di stringere più saldi legami con quelle nazioni dalle quali il lungo conflitto ci aveva tenuti divisi e lontani. Sorsero allora numerose delle nuove associazioni, dei centri di studio, dei cenacoli culturali che si proponevano di favorire i rapporti con l'estero atti a farci conoscere e apprezzare

zare la storia, il carattere, i costumi del mondo vicino e lontano che si conosceva troppo superficialmente. E si pensò anche che questa ignoranza potesse essere stata una delle cause di tante differenze e di tanti contrasti che avevano fomentato uno stato di reciproca incomprensione e di progressiva indifferenza e ostilità¹⁰.

L'ARCSAL organizza una serie di appuntamenti, acquista visibilità nel contesto delle organizzazioni culturali torinesi. Nei ricordi di Bertini troviamo ad esempio la vasta eco suscitata da una conferenza con proiezioni (per l'epoca un evento eccezionale) del ministro cileno Espinosa¹¹.

Seguono l'esempio di Torino altre città in tutta Italia: in breve tempo a Bologna, Venezia, Napoli, Milano, Chiavari, Bari, Messina vengono fondate sezioni locali, con la sede torinese ad assumere il ruolo di collegamento. Negli anni a seguire le attività si moltiplicano: l'Associazione organizza nelle varie sedi decine di conferenze, concerti, proiezioni, recite drammatiche, corsi di lingua spagnola e portoghese, viaggi culturali e partecipazione ai corsi internazionali estivi di Santander, Madrid, Barcellona, Palma di Maiorca. Nel 1959 la sede di Bologna organizza da sola un centinaio di incontri per celebrare i dieci anni dalla fondazione.

I "Quaderni", col passare del tempo, diventano un vero luogo d'incontro di correnti di pensiero provenienti da centri di studio di sedi lontanissime tra loro. I continui scambi di riviste (oltre un centinaio, sia dalla penisola iberica che dal Sud America), insieme all'invio di pubblicazioni per recensioni e agli omaggi di libri, favoriscono l'incremento di una biblioteca specializzata, sita a Torino, in via Po 19, nella sede storica dell'Università, a disposizione dei soci e degli studiosi. Anche se di piccole dimensioni, è stata una delle pochissime in Italia e vi ha funzionato un centro di ricerca bibliografica utilizzato da ricercatori e studenti. Anche in questo caso l'esperienza della sede centrale fa da volano: nel corso degli anni seguenti anche le sezioni di Milano, Padova, Venezia, Napoli e Avellino aprono sia pur modeste biblioteche, con Torino a coordinare il servizio. Dopo la morte di Bertini nel 1995, la biblioteca è stata acquisita dal CNR di Milano, diretto da Giuseppe Bellini.

Si accorgono dell'ARCSAL anche importanti realtà imprenditoriali come l'Olivetti e la Cinzano. Sostengono l'Associazione, anche se la generale penuria di mezzi incombe a lungo sulla continuità del lavoro: alla fine del 1947 leggiamo sulla rivista che «l'amministrazione deve superare innumerevoli difficoltà»¹².

Tuttavia il clima intellettuale stimolante e la volontà dei redattori finiscono per compensare gli ostacoli materiali. Superata la fase pionieristica, la rivista consolida le sue basi: a metà 1948 si può dire conclusa la fase critica e la redazione comunica con orgoglio «che i lettori si renderanno conto del sensibile progresso dei "Quaderni"». Essi d'altra parte, sono già accolti quali non indegni confratelli dalle più note riviste¹³. Ancora nel 1960 Bertini potrà permettersi di affermare che i "Quaderni" sono «l'unica rivista che in Italia si interessi di tutta l'attualità culturale dei Paesi di lingua spagnola, portoghese e catalana»¹⁴.

Nelle intenzioni di Giovanni Maria Bertini, la rivista avrebbe dovuto riannodare e moltiplicare i legami di simpatia e di interscambio culturale tra l'Italia, la Spagna e l'America Latina.

L'attenzione per quest'ultimo continente appare scontata alla nostra sensibilità di inizio millennio: oggi molti scrittori sudamericani godono di notevole prestigio e

successo commerciale. Ma intorno alla metà del Novecento la dimestichezza con la cultura sudamericana era ancora tutta da conquistare: Bertini è stato un precursore anche sotto questo aspetto.

Indicative in questo senso le parole di Oreste Macrì, in conclusione di un suo articolo sui “Quaderni” del 1954:

Il destino di una nazione iberoamericana non dovrebbe essere disgiunto da quello di tutte le altre; e qui l’umanesimo ha la sua parte di misura e di esempio nella sintesi di natura e umanità, purché senza pregiudizi e pericolose rammemorazioni vada innanzi e prepari virilmente il vacuo dialettico della sintesi creatrice, nella continuità di una storia integrata dell’Occidente¹⁵.

Nel corso della ultrasessantennale storia della rivista, il principio di base di Bertini ha costantemente governato il lavoro editoriale, costituendo il segreto della sua durata nel tempo: la pubblicazione dei “Quaderni Ibero-Americani”, a differenza della maggior parte delle riviste letterarie dell’epoca, continua ancora oggi.

Esaurito il quadro storico generale, la via ideale per cogliere lo spirito dell’avventura dei “Quaderni” è sfogliarne le pagine.

Il primo fascicolo della rivista («pubblicata con arte ed affetto dalla più antica e insigne tipografia torinese, “Vincenzo Bona”»)16 si presenta come trimestrale e corrisponde al trimestre agosto-settembre 1946. La prima sede è in via Vittorio Amedeo 18, a Torino.

Nell’articolo di presentazione del primo numero, una breve pagina in lingua spagnola, Bertini si rifà agli esempi di Arturo Farinelli e di Benedetto Croce, entrambi suoi maestri, il primo per gli aspetti letterari, il secondo per quelli storico-filosofici.

Le intenzioni espresse da Bertini nell’editoriale trovano subito sostanza nel primo saggio pubblicato. Si sceglie di iniziare con un nome di risonanza internazionale: Federico García Lorca. Si pubblica l’estratto di un saggio di Arturo Barea sul breve periodo americano del poeta spagnolo (1929-30), viaggio che rispose a un periodo di profonda depressione, non rimediata dal successo del *Romancero gitano*. Le pagine e i versi poetici riportati nel 1946 sono ancora inediti in Italia, come pure anticipatrici sono le riflessioni di García Lorca sulle trappole di una metropolizzazione forzata, disagio con cui l’intero mondo tecnologizzato avrebbe dovuto fare i conti nei decenni a venire. Da un ambiente raccolto, mediterraneo, intimamente legato ai ritmi della terra, il poeta si trova catapultato su un «pavimento d’asfalto», immerso nell’inquinamento acustico di una folla affannata, e progressivamente sente esaurirsi la sua forza creativa:

[...]

Quiero llorar porque me da la gana
como lloran los niños del último banco
porque yo no soy un ombre, ni un poeta, ni una hoja,
pero sí un pulso herido que ronda la cosas del otro lado.

[...]

(F. García Lorca, *Poema doble del lago Eden*)

Straniamento accentuato dall'aver vissuto a New York in un frangente segnato da una tragedia collettiva: nel dicembre 1929 il poeta assiste alle scene di panico conseguenti al crollo della Borsa e due mesi dopo traduce in lirica le sensazioni di quell'evento, così traumatico da trasmettere l'idea della fine di una civiltà:

[...]
 Que ya la Bolsa será una pirámide de musgo.
 Que ya vendrán lianas después de los fusiles
 y muy pronto, muy pronto, muy pronto.
 ¡Ay, Wall Street!
 [...]
 (F. García Lorca, *Danza de la muerte*)

I "Quaderni" tornano frequentemente a occuparsi di García Lorca, sia con suoi scritti letterari e di saggistica sia con studi critici.

Nel 1947, in occasione del decennale della morte del poeta spagnolo viene pubblicato un discorso che il poeta rivolse a una compagnia di attori, dopo la prima di uno spettacolo al Teatro Español di Madrid. Il testo è sconosciuto nell'Italia del 1947 e l'estratto che si riporta di seguito è destinato a essere citato di frequente come riflessione emblematica sul mondo del teatro:

El teatro es uno de los más expresivos y útiles instrumentos para la edificación de un país y el barómetro que marca su grandeza o su descenso. Un teatro sensible y bien orientado en todas sus ramas, desde la tragedia al vodevil, puede cambiar en pocos años la sensibilidad del pueblo; y un teatro destrozado, donde las pezuñas sustituyen a las alas, puede achabacinar y adormecer a una nación entera. El teatro es una escuela de llanto y de risa y una tribuna libre donde los hombres pueden poner en evidencia morales viejas o equívocas y explicar con ejemplos vivos normas eternas del corazón y del sentimiento del hombre.

Un pueblo que no ayuda y no fomenta su teatro, si no está muerto, está moribundo; como el teatro que no recoge el latido social, el latido, histórico, el drama de sus gentes y el color genuino de su paisaje y de su espíritu, con risa o con lágrimas, no tiene derecho a llamarse teatro, sino sala de juego o sitio para hacer esa horrible cosa que se llama "matar el tiempo"¹⁷.

Molti anni dopo, nel 1962, Oreste Macrì pubblica l'articolo *L'ultimo scritto di Lorca*, ampia recensione di un dialogo col pittore Bagaría, edito per la prima volta nel 1936 su un giornale di Madrid e appena tornato alla luce sulla seconda edizione delle *Obras completas*. Di particolare interesse il brano dove García Lorca approfondisce il tema dell'ispirazione letteraria:

La creazione poetica è un mistero indecifrabile, come il mistero della nascita dell'uomo; si odono voci non si sa di dove, ed è inutile preoccuparsi di dove vengono; come non mi sono mai preoccupato di nascere, così non mi preoccupavo di morire; ascolto la natura e l'uomo con stupore, e copio quel che essi m'insegnano senza pedanteria e senza dare alle cose un senso di cui non so se sono provviste; voglio essere buono; so che la poesia innalza, ed essendo buono, credo fermamente con l'asino e col filosofo che se esiste un al di là avrò la gradevole sorpresa di incontrarmi con esso¹⁸.

Infine nel 1963 parla di García Lorca anche Lore Terracini¹⁹, altra ricercatrice che negli anni dell'inizio della sua carriera seppe dare un apporto non solo occasionale

ai “Quaderni” e in generale a tutta l’ispanistica italiana²⁰. Nell’apertura dell’ampio saggio *Acerca de dos romances gitanos*, la studiosa esprime un sintetico giudizio sull’autore del *Romancero gitano*, «[...] arte ya maduro de un poeta que, plenamente consciente de sus propias posibilidades expresivas, “se mete en la entraña de lo popular” y lo valoriza equilibrándolo con los ideales expresivos de su momento»²¹.

Tornando al 1946 e a quel primo, sottile fascicolo di sedici pagine (carta faticosamente strappata alla crisi del dopoguerra), trovano spazio altre importanti voci poetiche: l’andaluso Juan Ramón Jiménez (ancora lontano dall’assegnazione del premio Nobel del 1956) e la cilena Gabriela Mistral, che invece il Nobel se l’era appena aggiudicato (1945), ricordata anche per essere stata la prima donna sudamericana a essere insignita del più prestigioso riconoscimento letterario.

Di Jiménez molti anni dopo i “Quaderni” pubblicheranno *Mudo universo que me cercas*, una poesia inedita risalente al 1940 e ottenuta «por amabilidad de la poeta Trina Mercader»²².

Con la Mistral l’ARCSAL gode di un rapporto privilegiato, avendo colto al meglio l’occasione di un suo recente soggiorno in Italia. Da ricordare, ad esempio, il saggio a lei dedicato da Jole Scudieri Ruggieri nel 1947²³, e la sua lirica *Almuerzo al sol*, inedita anche in America Latina (apparirà in un’antologia pubblicata presso la casa editrice Losada di Buenos Aires), donata alla rivista «con atto gentile»²⁴. Troviamo sui “Quaderni” la firma di Gabriela Mistral fino al 1957, anno della sua morte.

Le liriche, pubblicate fin dal primo numero, occuperanno uno spazio familiare ai lettori della rivista: un appuntamento fisso intitolato *Testi di poesia contemporanea*, editi o in qualche caso ancora da pubblicare, dedicati di volta in volta alle diverse aree geografiche e linguistiche dell’universo latino-americano. Se dovessimo raccogliere tutte le poesie e le prose scelte per i cento numeri dei “Quaderni”, potremmo disporre di una significativa antologia delle letterature in lingua spagnola e portoghese, composta di autori celebri (Jorge Rojas, Guilherme de Almeida, Miguel Angel Asturias, Pablo Neruda, Jorge Luis Borges, Artur Pestana “Pepetela” ecc.) e di tanti altri cui il tempo non ha reso giustizia e che sarebbe ancora più importante riscoprire.

Pablo Neruda è un altro premio Nobel (1971) ampiamente anticipato dall’attenzione dei “Quaderni”. Due sue liriche trovano spazio nel 1951, sempre nelle pagine di *Testi di poesia contemporanea*, che in questo caso riportano anche la versione tradotta. In particolare, *Para que tú me oigas* presenta motivi d’interesse per come Neruda esprime, in un certo senso, il suo rapporto con la creatività poetica:

Para que tú me oigas
 mis palabras
 se adelgazan a veces
 como las huellas de las gaviotas en las playas.
 [...]
 Más que mías son tuyas.
 Van trepando en mi viejo dolor como las yedras.
 [...]
 Ahora quiero que digan lo que quiero decirte
 para que tú me oigas como quiero que me oigas²⁵.

Di Neruda mi sono occupato personalmente in un fascicolo recente dei "Quaderni", in cui ho esplorato alcuni risvolti inediti dei suoi contatti italiani. In particolare, ho preso in esame il rapporto di amicizia e affinità intellettuale che negli anni Sessanta lo legò all'editore torinese Alberto Tallone, che ebbe il privilegio di pubblicare alcuni testi inediti del poeta cileno²⁶.

Non si pensi però che per i "Quaderni" trattare nomi altisonanti significhi un incensamento incondizionato. L'esempio più eclatante è dato, nel 1954, dalla recensione di una selezione einaudiana di poesie proprio di Pablo Neruda, tradotte da Salvatore Quasimodo e illustrate da Renato Guttuso. Nomi di eccellenza per un'edizione che potremmo credere da prima pagina letteraria e immune da critiche negative. Eppure dalle parole di Anna Maria Gallina comprendiamo che un libro non è memorabile solo per le sue caratteristiche di edizione di lusso: con argomentazioni inoppugnabili, ci convince che la presenza di questo volume nella nostra biblioteca potrebbe essere accessoria. Con puntualità scientifica, l'articlista smaschera le lacune linguistiche nella trascrizione dell'originale («gli accenti ballano la tarantella, posandosi dove non dovrebbero e fuggendo dai vocaboli che li richiedono») e nella versione proposta da Quasimodo («con questa traduzione, non ha reso un buon servizio né a sé, né alle lettere ispaniche»)²⁷. Giudizi severi, dettati dalla passione per una cultura iberica che si vorrebbe sempre valorizzata al meglio.

Il valore scientifico dei "Quaderni" si misura soprattutto sugli approfondimenti critici e saggistici.

Tra le centinaia di possibili esempi, scegliamo qui due articoli significativi.

Il primo, doveroso, spetta ad Arturo Farinelli, maestro di Giovanni Maria Bertini e quindi annoverabile, in un certo senso, tra i padri spirituali della rivista, insieme a Benedetto Croce. L'articolo pubblicato sul secondo fascicolo è uno degli ultimi contributi dell'anziano studioso, che morirà ottantenne pochi mesi dopo, nel 1948. Evocativo già nel titolo, *La morte di Don Quijote* sarà il suo scritto d'addio, da leggere a posteriori come un omaggio al termine di una lunga esistenza intellettuale. L'*incipit* dell'articolo, anziché un commento su Cervantes, sembrerebbe un suo autoritratto: «[...] col sorriso divino dell'arte, la naturalezza più schietta, la fantasia più accesa e l'incantevole umore». La sua appassionata adesione alla materia traspare ancora dalle pagine dei "Quaderni":

Certo la caduta degli ideali eroici che trascina con sé la morte del prode [...] doveva pesare sul cuore del creatore di questa immaginosa storia, rivolta alla condanna e alla distruzione di una letteratura fiabesca, degenerata nell'assurdo, e cagione di deliri ancora ai suoi tempi. Sanare, ahimé, era distruggere, privare il mondo del conforto dei leggiadri fantasmi, delle chimere che ci animano e riattivano le energie sopite, popolano i deserti della nostra immaginazione.

Se non peccassi di mancata carità direi che giammai dovrebbe avvenire questa guarigione, perché con la salute riacquistata, non solo siamo privi della sua grazia incantevole, ma di quella pure di Sancho Panza, capace di mutare in piacere e diletto la stessa malinconia²⁸.

Da ricordare anche, nel 1953, il contributo di Giuseppe Carlo Rossi (uno dei maestri della lusitanistica italiana) su Fernando Pessoa, artista celebrato universalmente in tempi successivi, ma ancora inedito in Italia²⁹: il testo *Il caso poetico* anticipa di oltre

trent'anni la meritoria opera divulgativa di Antonio Tabucchi. Gli studi sul poeta portoghese, come leggiamo nel testo, sono appena agli inizi, «la critica ha da poco assunta una posizione di indagine e di valutazione sistematiche» e «si è superato lo stadio in cui essa critica veniva esercitata solo o pressoché esclusivamente dalle persone che ebbero dimestichezza di vita e di arte col poeta». Nella stessa madrepatria la pubblicazione degli *opera omnia* è iniziata solo nel 1942 e «al fondo della discordia di pareri intorno al valore dell'opera di Fernando Pessoa, dev'essere anche la poca conoscenza, da parte del pubblico, di essa, rimasta in gran parte dispersa». Giuseppe Carlo Rossi prende in esame la problematica dell'elevato numero di pseudonimi che Pessoa si attribuisce a seconda dei suoi diversi momenti poetici. Emblematici per la comprensione della poetica di Pessoa sono i versi riportati in nota all'articolo, destinati nel tempo a molteplici citazioni:

O poeta é um fingidor.
Finge tão completamente
Que chega a fingir que é dor
A dor que deveras sente³⁰.

Sono solo alcuni esempi dell'autorevolezza delle voci poetiche e critiche divulgate dai cento numeri dei "Quaderni".

Per molti anni, fin agli albori della rivista, il vicedirettore è Lucio Ambruzzi. Nel 1982 entra nella direzione Giuseppe Bellini, figura-chiave per la continuità e il consolidamento dei "Quaderni" (la sua prima apparizione risale al n. 16 del 1954, con la recensione di due testi poetici di Dora Isella Russel).

Alla segreteria di redazione prima collabora Carlo Antonio Santini (come direttore tecnico); poi, a partire dal n. 7, Roberto Radicati di Marmorito, segretario per molti anni, al quale subentra Pablo Luis Avila, poeta e studioso spagnolo di Granada, già docente all'Università di Pavia e ora all'Università di Torino. Nel 1973 io stesso divento ufficialmente segretario di redazione, incarico coperto successivamente dal 1994 dalla mia allieva Patrizia Castagnotti.

Per quanto riguarda il mio ruolo all'interno della rivista, rievocare la storia dei "Quaderni" significa anche ripercorrere trentacinque anni della mia vita. Giovane studente dell'Università di Torino, nel 1971 inizio la mia esperienza di apprendistato presso la redazione, in via Po 19, il palazzo storico dell'Università di Torino. In questo periodo non si contano i pomeriggi le serate di grande impegno, trascorsi a correggere bozze e schedare riviste. Lavorare con Bertini è stata una grande lezione di attività editoriale e di conoscenze bibliografiche.

Indimenticabile, in particolare, il primo numero da me seguito in modo diretto, il n. 39-40, dedicato a Gustavo Adolfo Bécquer.

Di sapore antico anche le atmosfere della Bottega d'Eramo, libreria antiquaria e casa editrice sita in via Gaudenzio Ferrari 9, che in quegli anni conservava i "Quaderni". Intorno al proprietario della Bottega, il signor Barrera, unito a Bertini anche da un rapporto d'amicizia, si sviluppa tutta una febbrile attività che ha nell'Università, nella vicina via Sant'Ottavio, il suo punto di riferimento.

All'impegno per i "Quaderni" successivamente ho affiancato le attività professionali che continuano a riempire la mia vita: la docenza universitaria e la promozione culturale con l'Associazione Premio Grinzane Cavour. Il filo con la rivista

comunque non si è mai interrotto; anzi, i diversi percorsi del mio lavoro si sono sempre intrecciati con la cultura ibero-americana.

Infatti, intorno all'anniversario dei "Quaderni" l'Associazione Premio Grinzane Cavour e la rivista organizzeranno nel 2007 un convegno con scrittori italiani e spagnoli: l'iniziativa intende sottolineare i percorsi tra l'Italia, la Spagna e le rispettive letterature. Parteciperanno scrittori italiani come Angela Bianchini, Paola Mastrocola, Raffaele Nigro, Emanuele Trevi, Filippo Tuena, Andrea Vitali e tra gli spagnoli Rosa Montero, vincitrice del "Grinzane". Nel mese di marzo 2007 l'Università di Salamanca dedicherà una delle sue sale storiche di inizio Cinquecento proprio all'Associazione Premio Grinzane Cavour, con tanto di cerimonia ufficiale che sancirà per sempre questa presenza italiana in Spagna.

Tutti tasselli che arricchiscono il quadro delle importanti relazioni che da sempre uniscono Italia e l'area ibero-americana e che i "Quaderni" continuano ad alimentare.

Affido la chiusura di queste pagine ancora alle parole di Giovanni Maria Bertini, risalenti al 1960:

Nell'America Latina d'oggi l'amore, il vincolo di ammirazione, l'aspettazione perenne di una corrispondenza umana sono vive in quasi tutti i cittadini delle repubbliche latino-americane. L'Oceano in certo senso unisce l'America alla vecchia Europa. E i popoli del nostro continente sono oggetto di particolare attenzione. Pur riconoscendo a se stessi una derivazione di costumi, tradizioni dai popoli precolombiani, i paesi dell'America Latina si aspettano dalle nazioni europee, e in molti casi con più viva insistenza, una dimostrazione di umanità, di progresso nelle istituzioni sociali, un afflusso di energie sane, ben orientate, impegnate nel campo della scienza del lavoro³¹.

L'accento alle attese sulle «nazioni europee» è premonitore e dopo quasi cinquant'anni è ancora senza risposta, come insegna la storia recente dell'Europa!

Note

1. Giovanni Maria Bertini (Barcellona, 1900 - Torino, 1995) dal 1938 fu docente di Letteratura spagnola presso l'Università Ca' Foscari di Venezia e presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Torino. In seguito si trasferì definitivamente nel capoluogo piemontese, fino al termine del suo percorso accademico. Si specializzò in letteratura medioevale e del Secolo d'Oro, ma pubblicò anche studi sulla letteratura catalana. A lui si deve il primo insegnamento di letteratura ibero-americana, istituita presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Torino a metà degli anni Sessanta.

2. Sul secondo numero dei "Quaderni Ibero-Americani" (d'ora in avanti, "Quaderni") Silvio Zana firma la nota su un film messicano, Attilio Enrietto un articolo su Antonio Machado.

3. Arturo Farinelli (Intra, Novara, 1867 - Torino, 1948) a vent'anni fuggì in Spagna per sottrarsi agli studi d'ingegneria cui l'avviò il padre e per dedicarsi alle materie letterarie. Definito da Leonello Vincenti «instancabile pellegrino d'ogni letteratura europea», per sessant'anni approfondì una cultura enciclopedica prima nella romanistica, poi nell'ispanistica e nella germanistica, dedicandosi soprattutto alle ricerche di letteratura comparata. Prima dei trent'anni ottenne la libera docenza a Graz e poi una cattedra all'Università di Innsbruck; dal 1907 ebbe la cattedra di Letteratura tedesca dell'Università di Torino e in età matura fu insegnante d'inglese al "Petrarca Haus" di Colonia. Collaborò con numerose riviste spagnole e italiane. Tra le centinaia

di suoi contributi, si ricordano sul “Giornale storico della letteratura italiana”: *Italia e Spagna nel sec. XVIII* (n. 30, 1897) e *Appunti di Dante in Ispagna nell'età media* (suppl. 8, 1905); inoltre il volume *Viajes por España y Portugal desde la Edad media hasta el siglo XX* (s.e., Madrid 1920). Bertini firma sui “Quaderni” il necrologio a lui dedicato (n. 5-6, agosto 1947-gennaio 1948, p. 134).

4. Lucio Ambruzzi (Venezia, 1865-Torino, 1952) dal 1908 al 1935 fu docente di Lingua e letteratura spagnola della facoltà di Economia e Commercio dell'Università Torino. Già direttore della Scuola italiana di Montevideo (Uruguay), membro del Círculo de la Prensa, socio corrispondente dell'Ateneo ibero-americano di Buenos Aires, viceconsole dell'Argentina, redattore di “L'Italia al Plata”, direttore del settimanale “Ausonia” e collaboratore del quotidiano “La Stampa” e di numerosi periodici e riviste italiane, sudamericane e spagnole. Il *Nuovo dizionario di spagnolo-italiano e italiano-spagnolo* cui ha lavorato per quindici anni (Paravia, Torino 1948-49), recensito in “Quaderni”, n. 7, 1848, pp. 184-6, per molto tempo è stato un insostituibile strumento di lavoro. Dopo la morte di Lucio Ambruzzi (il necrologio di Bertini in “Quaderni”, n. 12, 1952, p. 180), è stato aggiornato dalla moglie Vera e nel 2000 è arrivato alla settima edizione.

5. Santorre Zaccaria Debenedetti (Acqui Terme, Alessandria, 1878 - Giaveno, Torino, 1948), lettore d'italiano a Strasburgo (1908-13), docente di Filologia romanza all'Università di Torino (1916), professore incaricato e poi di ruolo di Lettere e filosofia a Pavia (1919-27), titolare della cattedra di Filologia romanza della Facoltà di Lettere di Torino dal 1928. Nello stesso anno entrò nella redazione del “Giornale storico della letteratura italiana”, che diresse nei difficili anni 1944-48, fino alla morte. Fu socio dell'Accademia dei Lincei. I “Quaderni” lo ricordano con un necrologio (n. 7, 1948, p. 189).

6. Sono intervenuti, oltre ai due direttori Giuliano Soria e Giuseppe Bellini, anche Manuel Alvar (Università Complutense di Madrid), Otello Lottini (Direttore del Dipartimento di Letterature Comparate dell'Università di Roma Tre), Gabriele Morelli (Università di Bergamo), Carmen Ruíz Barrionuevo (Università di Salamanca) e Luis Sáinz de Medrano (Università Complutense di Madrid). Ha moderato l'incontro il professor Vicente González Martín, dell'Università di Salamanca.

7. “Quaderni”, n. 2, 1946-47, p. 36.

8. “Quaderni”, n. 2, 1946-47, p. 47.

9. “Quaderni”, n. 8, 1948, ultima pagina non numerata.

10. G. M. Bertini, *Il messaggio dell'ARCSAL*, in “Scuola e Cultura del Mondo”, n. 16, 1960, p. 31.

11. *Ibid.*

12. “Quaderni”, n. 5-6, agosto 1947-gennaio 1948, p. 139.

13. “Quaderni”, n. 8, 1948, pagina del sommario non numerata.

14. Bertini, *Il messaggio dell'ARCSAL*, cit.

15. O. Macrì, *L'umanesimo colombiano*, in “Quaderni”, n. 14, 1954, p. 333.

16. Bertini, *Il messaggio dell'ARCSAL*, cit. «La tipografia», prosegue Bertini, «aveva subito una quasi totale distruzione di macchine e di materiale e da poco era come risorta, ma nonostante la situazione ancora difficile per volontà del comm. Emmanuele Bona e del direttore Giovanni Carosso, quasi a voler provare la perennità di una tradizione di comprensione e di generosità, volle che i Quaderni Ibero-Americani nascessero nel suo seno» (*ibid.*).

17. “Quaderni”, n. 2, 1947, p. 34.

18. “Quaderni”, n. 19-20, 1962, p. 245.

19. Ricordo qui con simpatia Lore Terracini (Torino, 1925-1995), per avermi preceduto alla cattedra di Lingua e Letteratura Spagnola presso l'Università di Roma Tre, che ha detenuto per molti anni (in precedenza aveva insegnato nell'Ateneo di Messina, successivamente sarà a Genova e Torino). Iniziò a collaborare con i “Quaderni” fin dal 1947, giovane ventiduenne, appena rientrata dall'Argentina dopo un esilio di otto anni conseguente alle leggi razziali.

20. «Le analisi di Lore si facevano tecniche per necessità, non per vizio virtuosistico» (C. Beccaria, *L'ispanista che ci portò il Siglo de Oro*, in “La Stampa”, 13 dicembre 1995).

21. “Quaderni”, n. 22, 1963, p. 429.

22. “Quaderni”, n. 39-40, 1972, p. 219.

23. “Quaderni”, n. 5-6, agosto 1947-gennaio 1948, p. 117.

24. “Quaderni”, n. 11 [1951], p. 140.

25. “Quaderni”, n. 10, 1951, p. 57.

26. “Quaderni”, n. 96, 2004, pp. 28-35.

27. "Quaderni", n. 16, 1954, p. 549.
28. "Quaderni", n. 2, 1946-47, p. 21.
29. La prima pubblicazione italiana di cui si ha notizia è *Il guardiano di greggi*, raro libretto di circa 80 pagine, pubblicato dalla Tipografia Esperia di Milano nel 1957, a cura di Enrico Cicogna. Per un'edizione più organica della sua opera bisognerà attendere il 1967, con *Poesie* (Lerici, Milano).
30. "Quaderni", n. 12, 1953, p. 260.
31. Bertini, *Il messaggio dell'ARCSAL*, cit.